Scritto da Pino Bartoli
Mercoledì 28 Dicembre 2016 20:10



AVELLINO – È stata una sorpresa sicuramente anche per gli organizzatori del comitato “Salviamo la Dogana”. Se lo avessero immaginato avrebbero sicuramente indicato un altro luogo per l’incontro fissato per le 18.00 di oggi, la libreria “L’angolo delle storie” di via Fosso Santa Lucia.

Il locale, piccolo per dimensioni ma grande per il lavoro che svolge in una parte della città che meriterebbe un apprezzamento diverso da cittadini e amministratori, era pieno di quelli che possiamo definire, senza tema di smentite, avellinesi motivati. Tra gli scaffali di libri per l’infanzia si sono accomodati professionisti, ex amministratori, gente comune e qualche politico tutti con lo stesso identico interesse: il futuro dell’edifico della Dogana dei Caracciolo.

Per questo stesso motivo mancavano gli amministratori. La mancanza oramai dura da anni, come ha fatto notare Franco Festa aprendo la discussione. Ha infatti con precisione sgranato il rosario delle inadempienze e delle promesse non mantenute che non giustificano assolutamente i toni trionfalistici delle ultime dichiarazioni rilasciate alla stampa dal sindaco che parla di immissione in possesso il 24 gennaio, cosa che si auspica e che si poteva fare già da tempo e che incredibilmente non è stata fatta, non si è capito se per malafede o per ignoranza delle procedure ritrovandosi, oggi, al punto di partenza.

Armando Montefusco ha fatto la storia delle varie proprietà che nel tempo hanno goduto del possesso dell’edificio evidenziando le zone d’ombra che non si riescono a chiarire, con espresso riferimento alle statue. Resta comunque il fatto che la città non può privarsi di un bene così importante, il cui recupero potrebbe far da volano per tutto il centro antico. L’ex assessore e vicesindaco La Verde ha riconosciuto l’impegno del comitato ed ha esortato a continuare vigilando e cercando di capire se effettivamente esiste questa volontà di acquisizione. Mentre

Claudio Rossano ha insistito perché l'immobile entri a far parte del patrimonio comunale e che per esso si predisponga un progetto che assicuri un futuro dignitoso all'edificio, l'ing. Perrotta, ex assessore comunale, non ha demonizzato l'intervento privato, condotto però correttamente e rispettando quello che resta dello storico edificio.

I vari interventi e la presenza di numerose testate locali hanno dimostrato che l'interesse è vivo e che almeno la parte più motivata della città incomincia a non sopportare questo modo di gestire la cosa pubblica. L'ultimo a prendere la parola è stato Geppino D'Amore che, esprimendo la sua incredulità sul fatto che un edificio così importante debba andare all'asta anche per colpa di inadempienze amministrative, consigliava di curare i politici ricorrendo all'antica arte del pernacchio, quella raccontata da Marotta ne "L'oro di Napoli" ed immortalata dall'interpretazione cinematografica di Eduardo De Filippo. Ora, anche se nella finzione cinematografica il nome assunto da De Filippo, Ersilio Miccio, Miccio come il sovrintendente che aveva consigliato (non ascoltato) sulle procedure da seguire per un esproprio veloce, la cosa non deve far sorridere. Manifesta un disamore verso le autorità che deve far pensare anche perché non è un caso isolato. Riccardo Sica sul *Mattino* di martedì 27 chiudeva la sua riflessione proponendo, in caso di perdita dell'edificio, di buttare giù dal balcone nella notte di capodanno l'unico responsabile: la politica. Chissà se per questo saranno accusati di antipolitica.